MARIO GRIMALDI, ALESSANDRO RUSSO, ILARIA PICILLO

La ricerca nell'Insula Occidentalis di Pompei dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

Lo scavo nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei[1]

Il complesso della Casa di Marco Fabio Rufo rappresenta uno degli esempi più insigni nel panorama architettonico di Pompei[2].

La presente ricerca consta di tre parti separate a cura di Mario Grimaldi, "Lo scavo nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", di Alessandro Russo, "Sistemi di canalizzazione fuori le mura: Saggio 3 sett. B-E-I", e di Ilaria Picillo, "Il complesso di vasche-serbatoi fuori le mura: Saggio 3 sett. A-D-F-G-H".

[1] Si ringraziano con l'occasione il Rettore del nostro Ateneo Prof. Lucio D'Alessandro e il Prof. Umberto Pappalardo per la fiducia accordataci ormai dal 2004 per la conduzione tecnica e scientifica della ricerca in oggetto sul campo.

[2] L'Università "Suor Orsola Benincasa" disponeva di una delle poche cattedre in Italia di Archeologia Pompeiana. La sua attività è stata potenziata dalla creazione del "Centro Internazionale per gli Studi Pompeiani" istituito a Pompei nella frazione della Giuliana, a pochi km all'esterno di Porta Vesuvio. Tale Centro dispone del Fondo Bibliografico di Amedeo Maiuri, costituito da centinaia di libri, migliaia di estratti, onorificenze, medaglie, carteggi, foto e taccuini. L'indagine archeologica coordinata dal Prof. Umberto Pappalardo e diretta dallo scrivente con la collaborazione in qualità di responsabili di saggi del Dott. Alessandro Russo e della Dott.ssa Ilaria Picillo, ha avuto sin dalla sua progettazione lo scopo di comprendere le fasi abitative dell'edificio. La ricerca condotta nell'area è frutto della convenzione stipulata tra la Soprintendenza Archeologica Speciale di Pompei e Napoli e l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, che a breve vedrà la sua evoluzione in un progetto di ricerca più ampio che preveda anche la concessione di scavo delle aree esterne dei giardini delle case del Bracciale d'Oro e di M. Castricio. Si ringraziano con l'occasione il Soprintendente Prof. Teresa Elena Cinquantaquattro per il suo sostegno e il Direttore degli Scavi Dott. Antonio Varone per la sua partecipazione costante alla ricerca. Un ringraziamento particolare va a tutti quegli allievi dell'Ateneo che hanno collaborato allo scavo e senza i quali non sarebbe stato possibile realizzare questi quattro anni di intensi e proficui sondaggi, in particolare si ringraziano la Dott.ssa Luana Pisano, la Dott.ssa Pasqualina Buondonno, la Dott.ssa Giuseppina Tabacchini, la Dott.ssa Dalila Di Dome-



Fig. 1 – Casa di Marco Fabio Rufo (VII, 16, 22) ed il giardino posto ad ovest di essa oggetto dell'indagine stratigrafica.

Il giardino, di complessivi mq 1.581, è situato ad ovest della casa, a ridosso delle mura urbane, realizzate in opera quadrata in calcare del Sarno e qui visibili in parte (fig. 1).

L'area appare delimitata da muri differenti per epoche e tecniche di realizzazione.

Il lato nord è costituito nel tratto ovest da un muro in opera incerta, con scaglie di lava, mentre nel tratto est è visibile un bell'esempio di opera reticolata in tufo giallo napoletano. In questo tratto è presente l'attacco per l'imposta di una volta a botte, non rinvenuta nei primi scavi degli anni '60 e '70, ad opera rispettivamente del Maiuri e della Cerulli Irelli[3]. Il lato est è delimitato da

nico e Antonella Colucci per la parte grafica. Un grazie ancora alla collega Dott.ssa Rosaria Ciardiello per le proficue discussioni e il suo contributo sulla ceramica attica e miniaturistica rinvenuta durante la nostra ricerca.

[3] A. Maiuri, *Pompei, sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale*, in *Bollettino d'Arte* I–II, 1960, pp. 166–179, G. Cerulli Irelli, *Le case di M. Fabio Rufo e di C. Giulio Polibio*, in *Pompei 1748–1980. I tempi della documentazione* (Mostra Roma – Pompei, luglio – ottobre 1981), Roma 1981, pp. 22–33; M. Grimaldi, *VII 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus*, in M. Aoyagi – U. Pap–



Fig. 2 – Area di scavo nella sua interezza: sistema di vasche/cisterne a ridosso delle mura urbiche (Saggio 3/sett. A,D,F,G,H); Saggio 3/sett. E,B,I.

un muro di rivestimento in opera reticolata, in tufo giallo, scandito da tre nicchie rettangolari poste a m 18,5 l'una dall'altra[4]. Anche su questo lato, sia nell'angolo a nord che in quello a sud, sono visibili gli attacchi per l'imposta di una volta conservatasi per intero solo a sud. Il lato sud è chiuso da un muro in opera reticolata di tufo giallo napoletano mal conservato nel tratto ovest. Il giardino è poi delimitato ad ovest da un muro in opera incerta, in scaglie di tufo, con orientamento nord – sud.

Come attività preliminari allo scavo si sono avviate indagini geoelettriche con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli[5].

PALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI- VII). Insula Occidentalis*, Napoli 2006, pp. 257–418.

[4] Di seguito citate quali edicola 1, 2 e 3 procedendo da nord a sud.

[5] Le indagini sono state eseguite nell'area del saggio 3 nel 2005 e in tutta l'area non indagata archeologicamente durante la campagna del 2006 dirette dal Prof. Maurizio Fedi, dalla Prof.ssa Rosa Di Maio e dai loro collaboratori. I dati emersi da tali ricerche sono stati pubblicati in: R. DI MAIO, M. FEDI, M. LA MANNA, M. GRIMALDI, U. PAPPALARDO, *The contribution of the geophysical prospecting in the reconstruction*

Durante i nove anni di campagne di scavo condotte fino ad oggi sono stati aperti 8 saggi posizionati nell'area del giardino secondo quanto riportato in pianta.

Dallo studio dei dati sin qui raccolti è stato possibile definire preliminarmente i seguenti periodi di utilizzo dell'area (fig. 2).

Fortificazione

Nell'area è visibile un lungo tratto delle mura in opera quadrata di calcare del Sarno databili alla prima fase sannitica tra IV e III secolo a.C., conservate per 10 filari nel punto di massima visibilità (altri 5 filari in basso si vedono all'interno dello stipite delle edicole)[6]. Osservando la loro disposizione è possibile notare come questa sia nel centro il risultato di due differenti "cantieri" che in questo punto andavano a incontrarsi.

L'andamento dei filari da nord a sud dipende anche da un dislivello della fondazione dovuto ad una diversa morfologia, così come evidenziato nell'approfondimento condotto a nord del SG 3D e a sud nel SG 2.

Le mura infatti appaiono fondate direttamente entro il banco naturale di origine vulcanica, intercettato nell'approfondimento del SG 3D ad una quota di m 22,26 slm.

Il nono filare, partendo dal piano superiore, mostra tracce di scalpellature effettuate in antico per una maggiore adesione della volta nel braccio est del portico.

of the buried ancient environments of the Marcus Fabius Rufus House (Pompei, Italy) Archaeological Prospection, Archaeol. Prospect. 17, 259–269 (2010), Published online in Wiley Online Library, (wileyonlinelibrary.com) DOI: 10.1002/arp.395.

[6] S. De Caro, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, in «AionArchStAnt» VII, 1985, pp. 74–114 , F. Coarelli (a cura di), *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002, pp. 46–53, R. Cassetta, *Pompei. La cinta muraria dell'insula occidentalis*, in «AIACNews» 2, 2006, pp. 10–12 e R. Cassetta, C. Costantino, *Vivere sulle mura: il caso dell'insula occidentalis di Pompei*, in P.G. Guzzo–M.P. Guidobaldi (a c.), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1–3 febbraio 2007), Roma 2008, pp. 197–208.

Nel tratto centrale al di sopra dell'edicola 2, all'altezza del decimo filare, appaiono i segni della messa in opera della piattabanda in opera vittata di tufo della copertura del portico.

Sulle mura sono visibili degli incavi per accogliere dei tubuli circolari in terracotta, utili al deflusso delle acque dal giardino pensile, *viridarium* (56), del II livello della casa.

Un altro tratto di mura è visibile sul lato orientale dell'ambiente (84), e continua verso sud, al di là del muro di fondo, nella proprietà della Casa di Maio Castricio (*Ins. Occ.* Reg. VII, 16,17)[7].

Originariamente le mura dovevano arrivare sino all'altezza ancora visibile nel tratto a sud della Casa di Maio Castricio ma evidentemente la costruzione del grande complesso architettonico della Casa di Marco Fabio Rufo con la sua apertura scenografica verso ovest ne provocò l'abbattimento di un grande tratto.

L'area a giardino

L'area del giardino appare delimitata, a nord ad ovest e a sud, da muri in opera incerta con scaglie di lava, che segnavano i limiti di proprietà fra la Casa di Marco Fabio Rufo e i giardini della Casa del Bracciale d'Oro (a nord) e delle case di Ma. Castricio e Umbricio Scauro (a sud) durante l'ultima fase abitativa ovvero quella precedente l'eruzione del 79 d.C.[8].

Dai dati emersi durante le campagne di scavo sin qui condotte si è portato alla luce la continuazione del transetto sud del portico ben oltre i limiti dell'area. Infatti l'USM 6 copre l'USM 22 (appartenente al portico) che continua il suo andamento verso ovest. Ciò comproverebbe un'estensione del giardino, durante la

[7] Riguardo alla Casa di Maio Castricio, alle sue decorazioni e fasi abitative si rimanda al testo di I. VARRIALE, *VII 16 Insula Occidentalis 17. Casa di Maius Castricius*, in M. AOYAGI – U. PAPPALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI– VII). Insula Occidentalis*, Napoli 2006, pp. 419–503.

[8] Per uno studio sistematico delle case adiacenti alla Casa di Marco Fabio Rufo si vedano il contributo di CIARDIELLO in questo numero degli Annali e I. VARRIALE, *La Casa di M. Castricius...*, op. cit., pp. 419–503.

fase di vita del portico in reticolato di tufo giallo, maggiore rispetto a quella immediatamente prima dell'eruzione.

L'intera area infatti, subì un restringimento planimetrico sul lato ovest conseguente anche alla nuova destinazione d'uso come *hortus* produttivo della casa. Furono così rasate le strutture non più utilizzabili del portico e avviati i lavori di innalzamento del livello di calpestio con l'apporto di grandi quantità di materiale da risulta, dai lavori di restauro eseguiti all'interno della casa. All'interno di questo strato, US 3009, sono stati rinvenuti grandi quantità di materiali appartenenti alle precedenti fasi decorative della dimora. Un esempio degno di nota è il rinvenimento di alcuni grandi lacerti di pavimentazione in *opus tessellatum* di II stile appartenenti ad ambienti dei piani superiori. Di questi appaiono degni di nota gli RP 137, 147 e 150, riferibili a due pavimenti di età tardo repubblicana con tappeto a meandri (RP 147, 150) e cubi prospettici. Ciò che appare particolarmente interessante notare è l'esistenza di una sinopia di preparazione sia del disegno che del colore, attraverso la realizzazione di un reticolo ortogonale regolare utile per un disegno in scala e dalla presenza di tracce di colore diverse per spessore ad indicare il quantitativo di tessere da impiegare per ogni singolo meandro da realizzare[9].

Le indagini condotte nel SG 5 hanno rivelato una diversa sistemazione dell'ingresso ovest della casa e del giardino con portico. Infatti l'accesso avveniva, nel primo tratto verso est, mediante una rampa (45) che, all'altezza dell'ingresso del giardino, conduceva ad una serie di quattro gradini. Da questi, attraverso un altro tratto di rampa, si giungeva allo scalone d'accesso, agli ambienti della casa e al *solarium* sul portico.

[9] Le misure dei frammenti pavimentali sono di cm 47x57x14,5 per RP 147, cm 56x50x13 per RP 137, cm 20x13x12,5 per RP 150.

Portico in opus reticulatum

Da uno studio preliminare dei materiali associati ai rinvenimenti monetari all'interno della sequenza stratigrafica si desume che, tra il 40 d.C. ed il 62 d.C., venne avviata la costruzione di un portico in opera reticolata di tufo giallo; la tecnica costruttiva infatti appare quella largamente utilizzata anche all'interno della Casa di Marco Fabio Rufo negli ambienti del II livello (ad es. *oecus* 62)[10].

Il portico appariva completato nella sua volumetria e planimetria e attendeva le ultime fasi di rifinitura nella decorazione delle pareti, dove era già stata steso lo stucco di preparazione, e nel piano pavimentale.

All'interno del SG 3 (settori A, D ed F) si è infatti rinvenuta in crollo un tratto della volta (USM 3006) facente parte della copertura del portico e occupante quasi centralmente, con andamento nord–sud, l'intera area dei saggi per circa m 15. Tale crollo appare anche oltre i limiti dei settori di scavo sia a nord che a sud.

Il portico, con il terremoto del 62 d.C., che ne causò il disuso e il successivo crollo, appariva così completato in planimetria e coperto da una volta a botte ribassata al di sopra della quale era un pavimento in cocciopesto di ottima fattura, rinvenuto anch'esso in fase di crollo ed interpretabile quale *solarium* dal confronto con quello della Villa Imperiale posto al di sopra dello *xystus*[11].

I risultati emersi dall'indagine nel SG 4 hanno portato ad una revisione della planimetria e ad un ripensamento sull'estensione originaria del portico. Questo infatti appare continuare al di sotto del successivo muro di recinzione ovest del giardino, dando così la possibilità di ipotizzare un portico a quattro bracci, secondo una tipologia accertata nell'area (*Insula Occidentalis* Casa VI, 17, 32–36) e nell'area suburbana occupata dalle ville di Diomede e dei Misteri.

[10] Per la Casa di Marco Fabio Rufo, M. GRIMALDI, *La Casa di Marco Fabio Rufo*, op. cit., pp. 257–418.

[11] Per la Villa Imperiale si veda U. PAPPALARDO, M. GRIMALDI, *La cronologia della Villa Imperiale a Pompei*, in *Otium–Festschrift fur Volker Michael Strocka,* Remschalden 2005, pp. 217–274.

Il muro a nord del portico, con direzione est–ovest, appare realizzato nel tratto ovest in opera incerta con scaglie di lava ed è leggermente avanzato verso sud rispetto al tratto est, dov'è realizzato in opera reticolata di tufo giallo. Al centro del muro è presente l'accesso posto sulla stessa linea del tratto est e raccordato al muro in opera incerta del tratto ovest mediante un ricorso di blocchetti di tufo.

In questo tratto nuovi dati sono stati apportati dall'indagine condotta nel SG 5, che ha documentato livelli differenti di frequentazione rappresentati dai piani relativi all'utilizzo del portico. Questi, infatti, costituiscono le prime tracce di strutture murarie precedenti la costruzione del portico e riutilizzate per la sua realizzazione. Tali strutture si riferiscono ad un probabile sistema di smaltimento idrico precedente al portico, riconosciuto anche nel SG 3 con il rinvenimento di vasche per la raccolta e l'uso di acqua.

Il muro perimetrale est del portico infatti, nelle sue fasi di realizzazione e riuso, è stato oggetto dell'indagine condotta nel SG 3 nei settori A, D–F–G–H, per la relazione dei quali si riamnda alla seguente relazione della Dott.ssa Ilaria Picillo. Esso appare infatti realizzato da un lato secondo un sapiente riutilizzo di strutture preesistenti e dall'altro di livellamenti del banco naturale piroclastico. L'*opus reticulatum* infatti si imposta (SG 3A–B–D–F–G–H) sulla rasatura di strutture murarie precedenti.

Il muro sud presenta le medesime caratteristiche di quello nord. Infatti entrambi, a differenza del muro est, presentano una fondazione a sacco con risega al di sopra della quale comincia l'alzato del muro in opera reticolata.

All'interno il portico presenta un esteso rivestimento di intonaco grezzo, dalla volta sino all'imposta del piano pavimentale, dove restano tracce dell'uso della cordicella per gli allineamenti ma che non fu mai decorato dal *pictor imaginarius*. Risulta invece assente la preparazione pavimentale per i piani di frequentazione.

Verso il lato centrale del giardino il portico risultava aperto tramite l'utilizzo di pilastri in vittato di tufo successivamente smantellati e di cui restano tracce visibili nei SG 3E–B–I.

L'area esterna al portico è stata indagata nelle indagini condotte nel SG 3 E–B–I, per la relazione dei quali si rimanda al testo seguente del Dott. Alessandro Russo. Ne sono emersi l'utilizzo dell'area con piani di lavorazione riferibili al completamento dei lavori del portico e il rinvenimento di una fossa con andamento nord – sud parallela alla precedente USM 3145 e in fase con la realizzazione dell'USM 3110. Dallo svuotamento della fossa sono emerse quattro olle forate relative ad una prima disposizione a giardino dell'area esterna al portico. Per tali indagini si è instaurata una stretta collaborazione tra il Laboratorio di Bioarcheologia della SAP e i Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate all'archeologia dell'USOB[12].

Vasche

L'indagine condotta nelle ultime campagne di scavo ha accertato l'esistenza di strutture murarie precedenti alla costruzione del portico in tufo (SG 3 settori A, D, F, G, H). Tali strutture, realizzate in opera incerta con blocchi di lava legati con malta e rivestiti internamente con cocciopesto idraulico, sono probabilmente da attribuire ad un utilizzo privato dell'area esterna delle case gravitanti in quest'area tra la fine del I secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C.[13].

Esse infatti dipendono da un precedente utilizzo dell'area esterna alla Casa di Marco Fabio Rufo in periodo tardo–repubblicano e di prima età augustea, cioè tra l'ultimo quarto del I secolo

[12] I materiali osseologici e malacologici sono oggetto di studio da parte del Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate all'archeologia del nostro Ateneo e sono dirette sul campo dalla Dott.ssa Carla Pepe e dai suoi collaboratori Dott. Alfredo Carannate e Dott. Salvatore Chilardi. A tale riguardo si ringrazia per il prezioso contributo la Dott.ssa Annamaria Ciarallo anche e soprattutto per la sua disponibilità costante.

[13] UUSSMM 3121, 3120, 3114, 3115, 3140, UUSSMM 3145, 3154,

a.C. e il primo decennio del I secolo d.C., stando all'esame dei materiali rinvenuti nella loro fossa di fondazione, –US 3265.

Le strutture appartenevano alla casa precedente (quella di II–III stile) al momento della ridistribuzione degli spazi e di rifacimento delle decorazioni, momento caratterizzato dalla realizzazione di tutti gli ambienti in *opus reticulatum* e del portico esterno, esse furono rasate per la costruzione e l'imposta del nuovo portico in tufo.

Conclusioni

La ricerca condotta sinora permette di riassumere in quattro fasi principali di occupazione dell'area sottoposta ad indagine.

- (III–II sec. a.C.) Nella fase più antica, si registra la presenza di un grande salto di quota del banco tufaceo in cui è edificata la cinta muraria, caratterizzato dalla presenza di canalizzazioni per lo smaltimento di acqua, e dalle tracce residue della costruzione della cinta stessa.
- (fine I sec. a.C.) Segue l'occupazione attraverso la costruzione delle vasche–serbatoi e il conseguente riempimento del dislivello attraverso un grande scarico di materiali in cui confluiscono i resti di una struttura sacra distrutta.
- (prima metà del I sec. d. C.) Viene costruito un portico annesso agli ambienti della casa, crollato a seguito del terremoto del 62 d.C.
- (62 al 79 d.C.) Nell'ultima fase di occupazione l'intera area dismessa viene utilizzata come discarica per i materiali edilizi prodotti dalla ristrutturazione e, nell'ultimissimo periodo di vita, per la realizzazione di un *hortus.*

Sistemi di canalizzazione fuori le mura: Saggio 3 sett. B–E–I

Premessa

Il Saggio 3 è stato realizzato nell'area del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo[14]. Lo sviluppo urbano di questa parte della città avvenne a seguito della parziale occupazione della fascia periurbana di Pompei immediatamente sottoposta alla cinta muraria di età sannitica.

Le prime operazioni di scavo dell'*insula* compiute dal Maiuri e successivamente dalla Cerulli Irelli, negli anni Sessanta del Novecento si arrestarono allorché, rimosso il materiale eruttivo, si rinvenne il livello del giardino al momento dell'eruzione del 79 d.C.[15].

[14] Lo scavo nel Giardino della Casa di Marco Fabio Rufo ha la direzione scientifica del Prof. Umberto Pappalardo e del Dott. Mario Grimaldi. Alcune comunicazioni preliminari sui saggi sono state edite in M. Grimaldi et alii, *Scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo*, in «Rivista di studi Pompeiani» XIX, pp. 115–123; M. Grimaldi, M.L. Fatibene, L. Pisano, A. Russo, *Nuovi Scavi nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (VII, 16, insula occidentalis, 22)*, in «The Journal of Fasti online, FOLDER–it–2010–204» ; M. Grimaldi, *Lo sviluppo urbanistico dell Insula Occidentalis e la Casa di marco Fabio Rufo a Pompei*, in «Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2010, pp. 551–556.

I risultati presentati nel seguente lavoro sono frutto del lavoro di tutti gli studenti della cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studî Suor Orsola Benincasa. Un Grazie a loro senza i quali il nostro lavoro sarebbe più difficile e assai meno divertente. Un altro ringraziamento va a Antonella Colucci per l'elaborazione grafica delle tavole.

[15] A. Maiuri, *Pompei, sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale*, in «Bollettino d'Arte» I–II, 1960, pp. 166–179; G. Cerulli Irelli, *Le case di M. Fabio Rufo e di C. Giulio Polibio*, in *Pompei 1748–1980. I tempi della Documentazione*, Roma1981, pp. 22– 33.

L'indagine recente si è concentrata nell'esplorazione della sequenza stratigrafica al di sotto della quota del 79 d.C., per approfondire e verificare le fasi di formazione e occupazione urbanistica dell'area in esame.

Il Saggio 3 è stato posizionato al centro del lato est del giardino; esso consiste oggi in una vasta area di indagine di metri 25x15, disposta perpendicolarmente alla cinta muraria. Sono state effettuate operazioni di scavo in 9 settori di metri 5x5 e nella restante parte della suddetta area sono stati condotti sondaggi geofisici. Dall'approfondimento dei settori è apparsa evidente nella ricerca una differenza di situazioni dovuta alla presenza di una struttura porticata, per cui nel presente contributo l'area viene distinta in saggi interni e saggi esterni, identificando con i primi lo spazio occupato dalla struttura e con i secondi l'area esterna alla stessa. Lo scavo del Saggio 3 ha avuto inizio nel 2005 ed è ancora in corso di indagine nella fascia esterna[16].

I settori B, E, I

Le stratigrafie di età romana: Il portico e i successivi cambiamenti (I sec. d.C.)

La successione stratigrafica restituisce una sovrapposizione di scarichi distinti da momenti di pausa, che isolano i singoli periodi di occupazione ed utilizzo dell'area.

Nell'ultima fase di vita il giardino non presentava alcuna struttura edilizia in uso; il portico danneggiato a seguito del terremoto del 62 d.C. era stato demolito e dopo varie ristrutturazioni dell'abitazione l'intera area era stata adibita ad *hortus*, come risulta dal ritrovamento, al di sotto dello strato di terreno superficiale

[16] I settori indagati all'esterno del portico (B, E, I) misurano rispettivamente 5x5 m e insieme compongono una vasta area di indagine di 15x5 m che si dispone parallelamente alla cinta muraria, ad una distanza di 5 m da essa. La fascia di 5x25 m tra i saggi esterni e la cinta muraria è quella occupata dai settori interni D, A, F, G, H, *infra*.

parzialmente umificato (US 3009 Tav. 1), di *ollae perforatae* per la messa a dimora di piante da coltura[17].

L'unica struttura presente nell'ultima fase di frequentazione del giardino consiste in una vasca di raccolta, situata nell'angolo nord dell'area, per l'accumulo di acqua utile all'irrigazione delle colture[18].

Nella precedente fase di utilizzo l'area era stata probabilmente destinata per dismettere i materiali edilizi risultanti dalla ristrutturazione di alcuni ambienti della casa danneggiati dal terremoto, i quali successivamente a tale evento vennero sottoposti alla ridecorazione delle pareti e alla sostituzione dei pavimenti.

Lo strato (US 3029, Tav. 1) di notevole spessore (circa 80 cm verso nord; circa 70 cm verso sud) ha restituito, in concentrazione, frammenti di pareti affrescate e di pavimenti in *opus sectile* e a mosaico[19]. Rimescolati all'interno dei materiali di risulta sono stati rinvenuti, inoltre, numerosi oggetti di uso quotidiano provenienti verosimilmente dagli stessi ambienti della casa, quali elementi di mobilio in metallo, ceramica comune da mensa, dispensa e fuoco, ceramica sigillata, osso lavorato e vetro[20].

[17] M. Grimaldi, M.L. Fatibene, L. Pisano, A. Russo, *Nuovi Scavi nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei* cit. pp.1–8; Le *ollae* risultano disposte in corrispondenza di due leggeri solchi di aratura paralleli, con andamento nord/sud. Sulla funzione si veda: M. Annechino, *Suppellettile fittile per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale 11–15 novembre 1979, Napoli, pp.753–773.

[18] L'area è stata indagata nel corso della prima campagna del 2004 (Saggio 1), chiarendo la cronologia della cisterna la quale appartiene all'ultima fase edilizia della Casa, e occupa una porzione del portico ormai crollato, coprendo gli strati di crollo e ristrutturazione successivi al sisma del 62 d.C.

[19] In particolare tra i settori B ed E si rinvengono numerosi frammenti di una parete decorata a fondo nero e un pavimento in *opus sectile* di cui si rinviene parte della sinopia. Tra i settori B e I si sono rinvenuti numerosi frammenti di una parete a fondo bianco con motivi egittizzanti e frammenti cospicui di un mosaico pavimentale a meandro e cubi prospettici, in U. Pappalardo, M. Grimaldi, S. Giudice, G. Trojsi, *Nuovi Mosaici dalla Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei*, in «Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico», Aquileia 4–7 febbraio 2009, Tivoli 2010, pp. 499–509.

[20] I materiali sono in corso di studio per l'edizione completa degli scavi; essi appartenevano con ogni probabilità agli arredi e alle dotazioni della casa, dismessi a seguito di una ristrutturazione e scaricati tra i materiali edilizi in M. Grimaldi,

Lo scarico avvenne su uno strato di terreno parzialmente umificato, che obliterava a sua volta uno strato costituito da elementi edilizi demoliti identificabile con i resti dei crolli causati dal sisma stesso e dalla successiva dismissione della struttura porticata. In questo strato si riscontrano tracce di attività intercorse tra il sisma e la successiva ristrutturazione.

Lo strato[21] (US 3079, Tav. 1) costituito da terreno marrone compatto, con pochi inclusi di materiali edilizi e d'uso comune, presenta frequenti cambiamenti di consistenza e di colore dovuti ad attività di cantiere: si riconoscono leggeri strati di battuto originati da lavorazione di malte o chiazze di colore più scuro residui di combustione[22]. La superficie è caratterizzata da notevoli concentrazioni di malta ed inoltre ha restituito alcuni frammenti appartenenti ad un'anfora Dressel 2B, databile al I sec. d.C., riutilizzata dopo la dismissione, come contenitore per impastare della calce. Tali tracce sono da imputare alla costruzione di un muro di contenimento, costruito con materiali di risulta in una fase successiva al terremoto, perfettamente sovrapposto al precedente muro perimetrale esterno del portico, al fine di contenere il crollo della volta di copertura della struttura[23].

Sulla superficie dello strato si rinvengono, inoltre, alcuni buchi di palo disposti in due file parallele ad una distanza di circa metri 3 l'una dall'altra[24].

P. Buondonno, A. Carannante, R. Ciardiello, A. Colucci, A. Cotugno, A. De Luca, D. Di Domenico, M.L. Fatibene, F. Fuschino , M. Giorleo , R. Luongo, L. Pisano, I. Picillo, F. Schiano Lomoriello , G. Tabacchini, G. Trojsi, A. Russo, *La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali*, in «The Journal of Fasti online», FOLDER-it-2011-217.

[21] In particolare le UUSS 3079, 3034 e 3035, quota SLM: 23,40.

[22] UUSS 3061, 3072.

[23] Queste attività sono relative al piano di frequentazione US 3079; tale US è molto ricca di materiale e il ritrovamento di numerosi *cubilia* in tufo giallo napoletano, presso USM 3001/ 3002, oltre che la presenza delle buche di palo, fanno ipotizzare che questo sia il piano su cui si lavorò alla costruzione del muro di contenimento dei crolli interni del portico.

[24] I fori per l'alloggiamento dei pali a sezione quadrata al centro dei saggi possono essere messi in relazione con posizionamento di *caprae*, mentre i restanti fori a sezione circolare sono invece in fase con l'US 3079 per la dismissione dei residui edi-

Queste attività relative ad un piano di cantiere obliterano, come già anticipato, lo strato di dismissione della struttura del portico (US 3424)[25], costituito quasi esclusivamente da *cubilia* in tufo giallo napoletano e da frammenti della volta in calcestruzzo del portico che insiste, a sua volta, su una nuova superficie di pausa umificata[26], che costituiva la quota di calpestio del giardino al momento del completamento strutturale del portico.

Al di sotto di tale strato, nello scarico di fase precedente (US 3171), furono impostate le fosse di fondazione di parte del muro esterno del portico[27], realizzate con trincea a sacco[28] in quei punti in cui non fu possibile riutilizzare murature più antiche già presenti e riferibili ad una precedente fase di occupazione dell'area[29].

Il piano del giardino era posto ad una quota inferiore rispetto al piano di calpestio del portico, adottando una soluzione architettonica inusuale che prevedeva nel prospetto esterno della struttura, uno zoccolo alto circa 90 cm da mantenere a vista. Il giardino, mai completato, definitivamente restituisce anche le tracce dell'organizzazione del verde rimasta allo stato progettuale.

La sistemazione definitiva prevedeva, probabilmente, il posizionamento di *ollae perforatae* per la messa a dimora di piante rampicanti, previste per coprire il suddetto zoccolo, sul quale sono presenti dei fori per gli agganci di un graticcio in legno[30] (fig. 3).

lizi del portico crollato. Tuttavia una certa corrispondenza nella disposizione dei buchi che formano due linee parallele parzialmente coincidenti, potrebbe anche suggerire la presenza di una pergola di legno, costruita lungo la linea del muro di contenimento dei crolli interni (UUSSMM 3001–3002), in una prima fase di utilizzazione ad *hortus*, seguita da una repentina dismissione per lo scarico dei materiali di risulta della ristrutturazione. (UUSS –3051, –3049, –3068, –3066, –3047, –3064, –3413, –3209, –3411, –3409, –3403, –3430,–3509, –3510, –3515, UUSS –3084, –3086, –3088, –3098, –3425, –3422, –3519, –3521, –3523).

[25] quota SLM: 23.00. Tav. 1.

[26] US 3128, Tav. 1, strato unificato di spessore variabile tra i 20 e i 10 cm.

[27] USM 3110.

[28] USM 3154.

[29] USM 3145.

[30] Il posizionamento di sei *ollae perforatae*, disposte radialmente e reclinate sul fianco, era provvisorio in quanto in esse non vi era, al momento del crollo, alcun seme o talea messa a dimora, come risulta delle analisi fatte dalla Dott.ssa Ciarallo, nei laboratori della Soprintendenza di Pompei, M. Grimaldi, M.L. Fatibene, L. Pisano,



Fig. 3 – Ollae perforatae in situ. Saggio 3 Settore B

Al di sotto di questo strato, ad ovest del saggio è stato rinvenuto uno scarico realizzato per obliterare un canale di drenaggio di acqua preesistente.

In questo scarico si rinviene grande quantità di materiale ceramico con forme ricostruibili di grandi dimensioni e una prevalenza di tegole. Queste sono scaricate come primo elemento e sono disposte verticalmente in aderenza alle spallette del canale, quasi a foderare l'intera depressione. Sulla superficie dello scarico si rinviene un gruppo di materiali concentrati tra cui mezza anfora con all'interno scapole di animale di piccole dimensioni, una patera a vernice nera, un unguentario, un peso da telaio e una tegola con bollo.

A. Russo, *Nuovi Scavi nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei, op. cit.*,, pp.1–8; interessanti confronti con Casa della Nave Europa, Casa di C. Giulio Polibio, Casa dell'Ebreo, Giardino di Hercules, Casa del Centenario in W. Jashemski, *The Gardens of Pompeii*, New York;W. Jashemski , *The Gardens of Pompeii*, II: Appendices, New York

Il nucleo di materiali indica l'espletamento di un rito di chiusura operato al di sopra di questo grande scarico, databile a partire dalla seconda metà del I sec a.C., come suggerito dalla cronologia tipologica della patera a vernice nera, uno degli esemplari più recenti di questa classe ceramica rinvenuti nello scavo.

Le stratigrafie di età romana: le cisterne (seconda metà/fine del I sec a.C.)

La costruzione del portico si sovrappose parzialmente ad alcune strutture precedenti, obliterando un complesso e vasto sistema di grandi cisterne comunicanti realizzate per la raccolta delle acque reflue convogliate in questo punto della città.

Al momento della costruzione della casa, infatti, con l'occupazione della parte superiore della cinta muraria e il conseguente svuotamento dei riempimenti tra la cortina esterna e quella interna, in cui vennero ricavati gli ambienti del primo piano sottostante, venne sconvolto e alterato l'intero sistema di scoli e smaltimenti della acque reflue delle mura[31]. Per ovviare a questo problema vennero allora costruite cisterne comunicanti, alle spalle di alcuni ambienti della casa, per convogliare l'acqua fino all'esterno delle mura, per essere poi raccolta nelle grandi cisterne attraverso tubuli fittili alcuni dei quali ancora visibili al di sotto del *viridarium* al primo piano sottostante. Questo sistema rimase in uso fino alla costruzione del portico, che comportò la demolizione delle cisterne e lo sfruttamento delle murature rasate come fondazione[32]. Le cisterne presentavano a loro volta un poderoso basamento in opera incerta di lava, la cui costruzione, sulla base dei

[31] Sulle fasi edilizie della Casa di Marco Fabio Rufo si veda M. Grimaldi, *VII 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus*, in *Pompei. Insula Occidentalis*, a cura di M. Aoyagi, U. Pappalardo, Napoli, pp. 257–418.; M. Grimaldi, *La fase repubblicana della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei*, in *Atti del Convegno Internazionale sulla pittura di II stile in età tardo repubblicana*, a cura di J.P. Moret, Roma, pp. 133–155.

[32] USM 3145.



Fig. 4 – Le cisterne

dati stratigrafici, può essere datata all'ultimo quarto del I sec. a.C. (fig. 4).

Al muro di basamento, nella fascia esterna si appoggiava un grande scarico di materiali[33] contenente numerosi reperti ceramici, con una prevalenza di materiale anforaceo e ceramico in frammenti. Al suo interno sono presenti i resti di una decorazione affrescata di I stile, resti di un sistema di copertura fittile di età ellenistica.

Lo scavo degli scarichi si è dimostrato di particolare interesse per ipotizzare le destinazioni dell'area nelle fasi precedenti alla occupazione di età romana. All'interno sono emerse grosse concentrazioni di materiale ceramico di tipo votivo sulla base del quale è stata ipotizzata la presenza di un apprestamento sacro nelle immediate vicinanze[34] (fig. 5).

[33] UUSS 3171, 3153(quota SLM: 22.40, Tav. 1).

[34] L'ipotesi è stata già avanzata in M. Grimaldi et alii, *Scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo*, in «Rivista di studi Pompeiani» XIX , p. 118. La presenza di un'area sacra è per ora indiziata dai materiali di risulta recuperati dagli scarichi.



Fig. 5 – Lastra fittile, e testine muliebri

Nell'intera fascia periurbana compresa tra la Casa del Bracciale d'Oro e la Casa di Maius Castricius si registra, infatti, una concentrazione di reperti legati ad ambito sacro. Dal giardino della Casa del Bracciale d'Oro, confinante a nord, proviene il ciclo di metope fittili databili al III– II sec. a.C. appartenute in origine ad un edificio sacro e successivamente riutilizzate come materiale edilizio[35]. A sud, nel giardino della Casa di Maius Castricius, si trova, murato sul limite orientale della parete est del giardino, un gocciolatoio a protome canina anch'esso appartenente alla decorazione funzionale di un edificio sacro[36]. Queste evidenze possono

[35] R. Ciardiello, *VI 17 Insula Occidentalis 42. Casa del Bracciale d'oro*, in *Pompei. (Regiones VI– VII). Insula Occidentalis*, a cura di M. Aoyagi U. Pappalardo, Napoli: 69–256., pp. 75–76; Sulle lastre fittili la loro funzione e l'accurata descrizione si rimanda a Menotti De Lucia, *Le terrecotte dell Insula Occidentalis. Nuovi elementi per la problematica relativa alla produzione artistica di Pompei del II sec. a.C.*, in *Artigiani e Botteghe nell Italia preromana*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1990, pp. 179–246, pp. 184, e 188–246. La datazione data al complesso metopale, al II sec. a.C., potrebbe essere alzata al secolo precedente. D'Ambrosio associa il ciclo ad una delle serie appartenute alla decorazione del tempio di Apollo, tuttavia distante dall'area dell'*Insula*, A. d'Ambrosio, *Il Tempio di Apollo*, in *Pompei. Gli scavi dal 1748 al 1860*, Milano 2002, pp. 38–41.

[36] Il frammento, è un gocciolatoio a testa canina di molosso, citato nella descrizione della casa in I. Bragantini, *La Casa di Ma, Castricio*, in «Pompei Pitture e Mosaici», IX, Roma 1997, pp. 887–946.

essere messe in connessione tra di loro tramite i reperti recuperati dallo scarico nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo, da cui sono emersi un gocciolatoio a protome canina della stessa serie del precedente, alcuni frammenti di terrecotte architettoniche[37] e una testina fittile probabilmente appartenente al ciclo metopale della Casa del Bracciale d'Oro[38]. L'intera fascia era pertanto interessata dalla probabile presenza di un'area a carattere sacro, sconvolta e distrutta tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.

Le stratigrafie preromane: le canalizzazioni (III- inizi I sec. a.C.)

Il grande scarico e il basamento delle cisterne stesso vennero realizzati per coprire e livellare la precedente sistemazione dell'area caratterizzata dalla presenza di un grande dislivello tra la superficie del banco vergine in cui è fondata la cinta urbica e il repentino salto di quota che corre parallelamente alla cinta muraria ad una distanza di circa metri 4,50[39].

Il dislivello di circa metri 2 può avere una causa naturale, dovuta alla conformazione morfologica del banco vergine su cui è edificata la città, caratterizzato da repentini salti di quota, o una causa artificiale imputabile ad azione antropica. Sul fondo della depressione anzidetta è stata rinvenuta una consistente sovrapposizione di canalizzazioni databili tra il III e la metà del I sec. a.C.

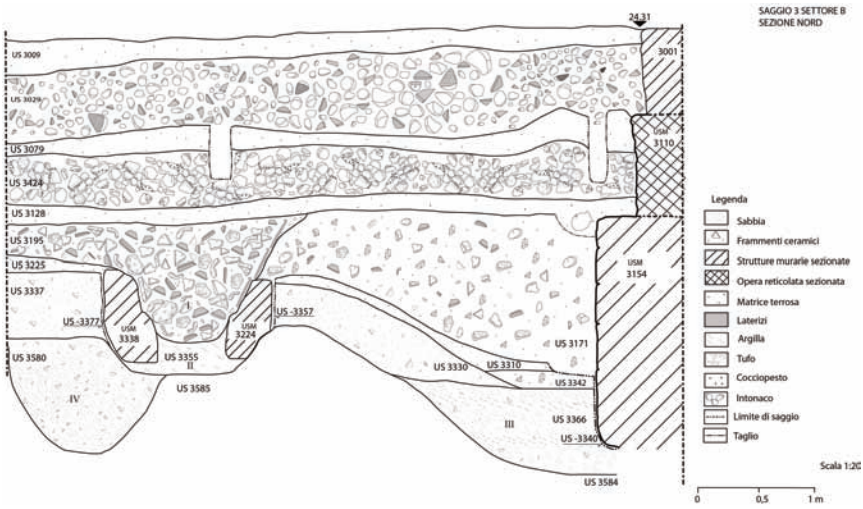
Rimosso lo scarico nei soli settori B ed E approfonditi, si rinviene uno strato di battuto[40], e ad ovest un canale di drenaggio (I-

[37] In particolare, un triglifo fittile parti di una cornice modanata, un *kalypter hegemòn*, e numerose tegole piane.

[38] Le metope dal giardino della Casa del Bracciale d'Oro, conservano nella maggior parte dei casi figure acefale.

[39] In caso di azione antropica il dislivello potrebbe essere imputabile alla presenza di un fossato parallelo alle mura. In entrambi i casi il dislivello era interessato da un importante passaggio d'acqua, evidente dai consistenti residui di sedimentazione, regimentato dalla realizzazione di numerosi canali di drenaggio sovrapposti.

[40] US 3310, (quota SLM: 21,67, Tav. 1)

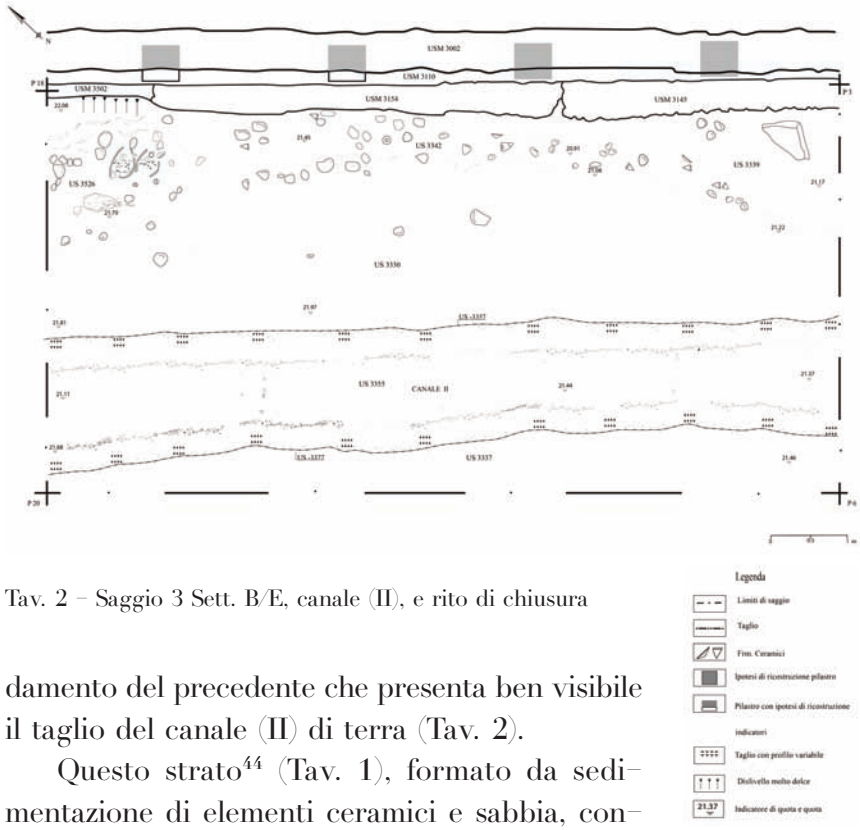


Tav. 1 – Sezione nord semplificata del Sagg. 3 sett B, con sovrapposizione dei canali.

II Tav. 1) definito nella fase più recente da setti murari in opera incerta e da connettere con le strutture delle cisterne[41].

Il battuto si è formato in fase con l'uso del canale direttamente scavato nella terra[42] (II), precedente a quello definito da setti murari (I) che lo invade sistematicamente. La medesima formazione ha avuto lo strato posto a ovest del canale in sezione ovest[43]. Lo strato di battuto, con andamento discendente verso est, è precedente alla costruzione delle cisterne perché interessato dai lavori di costruzione delle stesse, in particolare a questa quota inferiore inizia l'alzato del muro di sostruzione delle sovrastanti cisterne. Sul fondo del canale, nello strato superficiale di sedimento, sono stati rinvenuti numerosi elementi relativi ad attività militari. Sono emerse numerose ghiande missile, alcuni dardi in ferro ed un proiettile di catapulta in pietra, residui forse degli attacchi sillani alla città. Rimosso il battuto si rinviene uno strato con il medesimo an-

[41] UUSSMM 3338, 3224
[42] US 3366
[43] US 3225



Tav. 2 – Saggio 3 Sett. B/E, canale (II), e rito di chiusura

damento del precedente che presenta ben visibile il taglio del canale (II) di terra (Tav. 2).

Questo strato[44] (Tav. 1), formato da sedimentazione di elementi ceramici e sabbia, contiene frammenti ceramici di VI sec. a.C. (ceramica attica a figure nere, bucchero) mescolati ad elementi più recenti come le numerose anfore rodie con bollo del III–II sec. a.C..

Durante la rimozione dello strato di battuto all'interno del settore E, nell'angolo nord/est, sono state rinvenute le tracce di un secondo rito di chiusura (fig. 6)[45].

Il sacrifico carneo venne realizzato all'interno di un'anfora di tipo rodio, spezzata in due metà, al cui interno, nei residui di combustione, si sono rinvenute due lastrine di piombo ripiegate e pochi frammenti di ceramica tra cui un peso da telaio e una coppetta miniaturistica; accanto all'anfora è stato rinvenuto, inoltre, il

[44] USS, 3330

[45] Simile a quello riscontrato sullo strato US 3195, ma in questo caso di maggiori dimensioni e con residui importanti di combustione *in situ*.



Fig. 6 – Rito di chiusura con cranio bovino e offerta deposta nell'anfora

cranio macellato di un bovino (Tavv. 2 e 3). I materiali rimandano ad un arco cronologico compreso nella seconda metà del II sec. a.C..

Questo rito è da situare cronologicamente in un momento precedente alla costruzione del canale (II), e in fase con l'abbandono e la chiusura di un canale sottostante denominato (III), di grandi dimensioni e realizzato con tagli effettuati direttamente nel banco vergine. Il rito di chiusura trova confronto con simili pratiche che in due altri contesti di scavo intervengono per la chiusura di piccoli corsi d'acqua[46].

Posizionato lungo il limite est dei settori E e B, è stato rinvenuto inoltre un consistente scarico di materiali contenuti in uno strato a matrice argillosa del tutto simile allo strato in cui è tagliato il canale[47].

[46] In riferimento a questi tipi di riti, spesso non documentati durante le fasi di scavo, si fa riferimento all'importante contributo di L. Cerchiai che ha raccolto alcuni casi esemplari di studio utili al confronto, L. Cerchiai, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in *Doni agli Dei, il sistema dei doni votivi nei santuari*, a cura di G. Greco, B. Ferrara, Pozzuoli 2008, pp. 23–27.

[47] US 3342



Tav. 3 – Rito di chiusura, particolare.

Al suo interno sono emersi numerosi frammenti del sostegno e della vasca di un grande *luoterion* fittile[48], di piatti e coppe di ceramica a vernice nera ricostruibili e integre, due *lekythoi* globulari a vernice nera, e numerosi pesi da telaio[49].

A seguito della rimozione degli strati di fondo[50], nei settori B ed E, viene portato in luce il banco vergine che appare ulteriormente tagliato da altri due canali, uno a est (III Tav 1), di grandi dimensioni e riempito da sedimenti sabbiosi alternati a strati limosi e fangosi, poveri di materiali, ed uno ad ovest (IV, Tav. 1) riem-

[48] L'eccezionalità del ritrovamento consiste nella ricomposizione della vasca in associazione al sostegno scanalato e rastremato databile al IV sec. a.C.

[49] Una parte dei materiali è stata pubblicata in M. Grimaldi, P. Buondonno, A. Carannante, R. Ciardiello, A. Colucci, A. Cotugno, A. De Luca, D. Di Domenico, M.L. Fatibene, F. Fuschino , M. Giorleo , R. Luongo, L. Pisano, I. Picillo, F. Schiano Lomoriello , G. Tabacchini, G. Trojsi, A. Russo, *La casa di Marco Fabio Rufo...*

[50] US 3366, (quota SLM: 20.90 Tav. 1).

pito da sedimenti ricchissimi di materiali ceramici. Nei canali e negli strati superiori si nota una rilevante quantità di schegge di calcare, che possono essere messe in connessione con i lavori di sbozzatura dei blocchi appartenenti alla cortina esterna della cinta muraria[51]. I numerosi materiali ceramici rimandano ad un orizzonte cronologico entro il III–II sec. a.C. La successione dei canali mette in evidenzia il costante e reiterato bisogno di sistemi di smaltimento d'acqua sofferto da questo versante della città.

Il grande scarico US 3342, che ha restituito il *louterion,* la ceramica a vernice nera, i pesi da telaio e qualche elemento di coroplastica, si trova in giacitura primaria ed è affiancato dal rito di chiusura. Entrambe le attività sigillano un alveo realizzato direttamente nel banco vergine; l'intera area in questa fase di frequentazione, databile tra il III e il II sec a.C., potrebbe assumere in virtù di quanto riscontrato un valore di tipo sacrale.

[51] La consuetudine di riscontrare tali resti di lavorazione accomuna queste evidenze ad altre emerse in altri punti della città durante saggi sottostanti le mura di cinta, L. Romanazzi, *I Saggi tra Porta Nola e la Torre VIII*, in *Nuovi contributi sulle fortificazioni pompeiane,* a cura di C. Chiaramonte Treré (Quaderni di Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano 6), Milano 1986. 1986, pp. 35–38.

Il complessso di vasche–serbatoi fuori le mura: Saggio 3, settori A–D–F–G–H

Premessa

A partire dalla campagna di scavo 2005[52], l'indagine archeologica ha coinvolto l'area immediatamente prospiciente la zona orientale del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo, delimitato ad est da un muro di rivestimento in *opus reticolatum* in tufo giallo napoletano (USM 2), che si appoggia, sfruttandolo quale base, direttamente sul muro di cinta della città in *opus reticolatum* in calcare di Sarno (USM 1). A nord, ad ovest e a sud, al momento dell'eruzione del 79 d.C., il giardino era stato definito da strutture murarie in opera incerta di scaglie di lava, che ne delimitarono i limiti di proprietà, rispetto ai giardini della Casa del Bracciale d'Oro a nord e della Casa di *Maius Castricius* a sud.

Il Saggio 3, posizionato al centro del lato est del giardino, perpendicolarmente alla cinta muraria, è stato suddiviso nel corso dell'indagine in diversi settori[53].

[52] Lo scavo archeologico è sorretto dalla direzione scientifica del Prof. Umberto Pappalardo e del Dott. Mario Grimaldi. Un sentito ringraziamento va *in primis* a loro e agli studenti tutti, della cattedra di Archeologia Classica dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, che si sono avvicendati in questi anni, con prezioso e proficuo impegno. Un particolare ringraziamento va ad Antonella Colucci per l'elaborazione grafica delle tavole.

[53] I settori B, E, I disposti parallelamente alla cinta muraria, ad una distanza di 5 m da essa, compongono un'area di indagine di 15x5 m., *infra* il contributo del Dott. Alessandro Russo. La fascia di 5x25 m tra i saggi esterni e la cinta muraria è quella occupata dai settori interni D,A,F,G,H oggetto del presente contributo.

Nel presente contributo verranno esaminati quelli che, in conseguenza dei risultati emersi dalle indagini con il rinvenimento di una struttura porticata che di fatto divide i settori in esterni ed interni rispetto ad essa, sono stati definiti interni[54]. La ricerca ha avuto lo scopo di indagare lo sviluppo complessivo del portico in reticolato, già in vista per l'intero tratto orientale sia nella sua estensione in alzato, che nel suo generale sviluppo planimetrico.

Stratigrafie di età romana: modificazioni successive al sisma del 62 d.C.

Immediatamente dopo la rimozione dell'*humus*[55] si metteva in evidenza per tutta l'ampiezza dei settori, uno strato di terra mista a materiale edilizio (intonaco, cocciopesto, schegge di schiuma di lava, *cubilia*, laterizi, ecc.), piuttosto compatto[56].

In particolare, gli accumuli all'interno dei settori A ed F ebbero lo scopo di rendere omogeneo il piano di calpestio al di sopra di massicci blocchi, pertinenti il crollo di parte della volta del portico in reticolato, il cui nucleo era composto da grossi elementi tufacei legati con malta, cui si sovrapponeva come facciavista, uno strato d'intonaco ad andamento concavo, applicato ad un'incannucciata, assicurata alla struttura da grossi chiodi. Tali strati vennero raccolti nell'area, nell'ultima fase di vita della Casa, successivamente al sisma del 62 d.C., per innalzare il livello di quota del giardino, di 1,30 m circa, utilizzato come *hortus*[57].

Il portico, danneggiato a seguito del terremoto del 62 d.C., evidentemente in maniera irreparabile, era stato demolito insieme

[54] La ricerca ha preso avvio con l'apertura del settore A, antistante l'Edicola 2, caratterizzante la parte centrale del muro in reticolato del Portico. Lo studio dell'area è proseguita negli anni successivi con l'apertura di altri quattro settori: D a nord del settore A, F, G ed H, in direzione sud fino alla campagna di scavo 2009.

[55] US 3000

[56] UUSS 3005, 3007, 3022, 3166, 3167, 3169, 331

[57] Il giardino al 79 d.C. aveva funzione di *hortus* per la produzione in serie di coltivazioni, testimoniateci dal rinvenimento di diverse *ollae perforatae*, *infra* il contributo del Dott. Alessandro Russo, nota 4.



Tav. 4 – Pianta generale del Saggio 3/sett. A,D,F,G,H.

con la parte di copertura voltata superstite. La volta venne smembrata in diversi nuclei[58], di cui il più consistente (US 3006) è stato rintracciato nella porzione centrale dei settori A ed F, con andamento nord–sud (Tav. 4). Ugualmente da riferirsi al crollo, sono anche grossi lacerti di cocciopesto[59] lisciato nella parte superiore, pertinenti il piano di calpestio posto a copertura della volta stessa[60].

In coincidenza dell'evidenziarsi degli strati di sistemazione della dismissione della volta, si metteva in luce una struttura muraria (USM 3001)[61] realizzata in una fase successiva al terremoto, perfettamente sovrapposta al precedente muro perimetrale esterno del portico, al fine di contenere i nuclei di volta risistemati e spianati per alzare la quota del giardino nell'area prospiciente le mura.

Tale muro di contenimento venne realizzato con facciavista in *opus reticolatum* di riuso antico con andamento nord–sud (Tav. 4). La costruzione presenta malta poco coerente e pietre di diversa grandezza, tra cui si registra la presenza di tufo, calcare, schegge di schiuma di lava, *cubilia*, evidentemente questi ultimi pertinenti il portico stesso.

La faccia vista ovest presenta abbondanti residui di malta mentre quella est, tracce in negativo della cassaforma lignea.

In corrispondenza di uno strato umificato a prevalente matrice terrosa e caratterizzato da profondi avvallamenti in corrispondenza dei crolli[62] (Tav. 5), messo in luce con la completa rimozione dei lacerti della volta, si intercettavano i tagli di fondazione della USM 3001[63].

Tale superficie, dalla consistenza fangosa, isolava i piani di lavorazione del portico (50–62 d.C.) dal contesto di crollo, rappre–

[58] UUSS 3006, 3020, 3035, 3036
[59] US 3036
[60] Grimaldi ET ALII 2008, p. 116.
[61] UUSSMM 3001, 3002, 3381. Alla stessa struttura muraria sono stati attribuiti differenti numeri di USM in riferimento ai diversi tratti pertinenti i settori interni del Saggio 3, da essa interessati.
[62] UUSS 3071, 3332, 3373
[63] UUSS –3032, –3030, –3205, –3380, –3389



Tav. 5 – Pianta generale del Saggio 3/sett. A,D,F,G,H.

sentando dunque un momento di pausa intercorsa tra il terremoto, al momento del quale il portico non era stato ancora completato e la sistemazione dei crolli, a portico ormai dismesso, per l'innalzamento della quota del giardino.

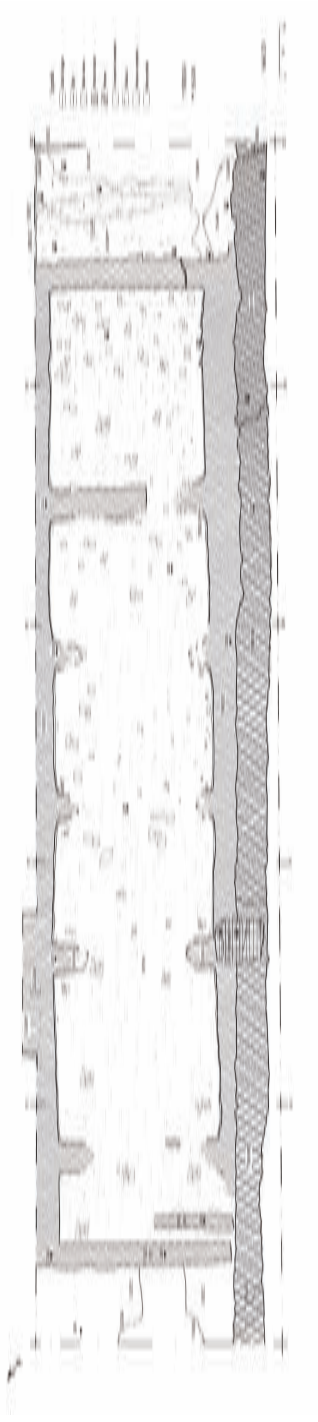
Al di sotto, diversi strati tutti da riferirsi ad attività legate alla costruzione del portico: accumuli di pietre di piccola e media pezzatura[64], terreno friabile misto a materiale edilizio (laterizi, tufo ma anche ceramica ed intonaco[65], e ancora calce sbriciolata[66] e concentrazione di tufo frantumato)[67]. Questi andarono di fatto ad obliterare una fase precedente che ci testimonia di un diverso utilizzo dell'area antistante la Casa di Marco Fabio Rufo.

Un secondo scarico e conseguente sistemazione di materiali di risulta, provenienti talaltro dal restauro degli ambienti superiori della casa[68], fu posto ad ostruire diverse strutture murarie, rasate già in antico per la costruzione del portico e realizzate in *opus incertum* con blocchi di lava legati con malta[69]. Le UUSSMM, continue tra loro, delimitano una serie di strutture, colmate al momento della rasatura, da terra mista al loro stesso materiale costruttivo (Tav. 6).

In occasione della risistemazione e contenimento dei crolli causati dal sisma, tali strutture vennero sfruttate, come basamento per l'imposta della USM 3001 (Tav. 6).

È da riferirsi al periodo di costruzione/vita del portico *in reticulatum* (50–62 d.C.), anche la realizzazione di una canaletta[70] ricavata direttamente nel banco vergine. Su di esso infatti, si sono rinvenuti numerosi segni lasciati dal piccone per l'asportazione del terreno (Tav. 6). Tale canaletta costituiva il proseguimento in pianta, di un canale di scolo per l'acqua piovana presente sulla

[64] UUSS 3415, 3316
[65] UUSS 3024, 3093, 3094
[66] UUSS 3075, 2419
[67] US 3418. *Infra* il contributo del Dott. Alessandro Russo.
[68] Grimaldi 2010, pp. 550–556.
[69] UUSSMM 3109, 3114, 3115, 3120, 3121, 3134
[70] US –3474



Tav. 6 – Pianta generale del Saggio 3/sett. A,D,F,G,H. In questa fase sono visibili i muri perimetrali del sistema delle cinque vasche di raccolta.

USM 2, successivamente ostruito, evidentemente per un ripensamento durante la messa in opera del portico, tramite l'inserimento al suo interno di mattoncini e ricoperto di intonaco.

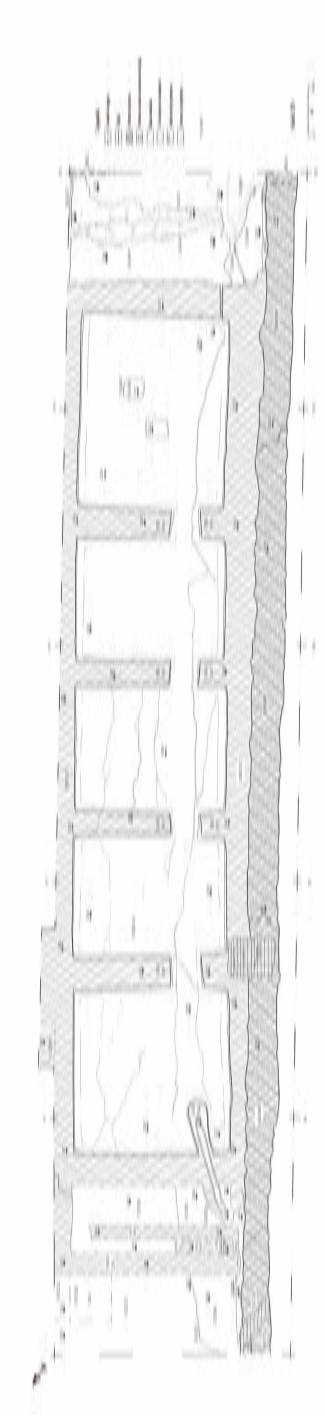
Stratigrafie di età romana: le Cisterne (seconda metà/fine I secolo a.C.)

La rimozione degli strati di obliterazione[71] formati dai medesimi materiali costruttivi delle strutture murarie in blocchi di lava, ha permesso di chiarire la natura delle stesse: un sistema di 5 cisterne (a partire da nord denominate: A, B, C, D, E), comunicanti e rivestite internamente di cocciopesto idraulico, impostate a nord e a sud direttamente sul banco vergine[72] (Tav. 7).

Tali serbatoi presentavano inoltre, per la loro porzione centrale, un basamento in opera incerta di lava[73], la cui costruzione, sulla base dei dati stratigrafici, può essere datata all'ultimo quarto del I sec. a.C. Si è infatti rinvenuta all'interno della sua fossa di fondazione, un frammento di ceramica sigillata di età tardo-repubblicana/augustea[74]. Al momento della costruzione del portico in reticolato (intorno al 50 d.C.), già dismesse e defunzionalizzate le cisterne, questo si sovrappose ad esse obliterandole e sfruttando quale fondazione il loro stesso basamento.

Le cisterne vennero realizzate per la raccolta e l'espurgo delle acque reflue canalizzate in questo punto della città, in un periodo in cui un grande fervore edilizio attraversò Pompei per lo smaltimento delle acque e l'allacciamento all'acquedotto augusteo del Serino, che di fatto andò a migliorare nettamente il problema dell'approvvigionamento idrico.

[71] UUSS 3111, 3112, 3351, 3116
[72] US 3470
[73] USM 3145
[74] Il frammento di sigillata, rinvenuto nella campagna di scavo 2011, è in corso di studio insieme con tutti i materiali provenienti dallo scavo del giardino, per l'edizione completa delle indagini.



Tav. 7 – Pianta generale del Saggio 3/sett. A,D,F,G,H. Sistema di vasche/cisterne per la raccolta delle acque posto a ridosso delle mura urbiche all'interno del Giardino della Casa di Marco Fabio Rufo (VII, 16, 22).

Precedentemente l'espurgo delle acque meteoriche e reflue per il settore dell'*Insula Occidentalis*, ricadeva in pendenza lungo il versante sud, lungo Vico del Farmacista e Vico dei Soprastanti che conducevano l'acqua direttamente in cisterne poste al di sotto delle abitazioni, attraverso varchi posti nei marciapiedi[75]. Lo stesso avvenne per la Casa di Marco Fabio Rufo, poiché al momento della costruzione, con l'occupazione della parte superiore della cinta muraria e il conseguente svuotamento dei riempimenti tra la cortina esterna e quella interna, in cui vennero ricavati gli ambienti del primo piano sottostante, venne sconvolto e alterato l'intero sistema di scoli e smaltimenti della acque reflue delle mura[76]. Alle spalle di alcuni ambienti dell'abitazione, vennero costruite cisterne comunicanti per convogliare l'acqua fino all'esterno delle mura, per essere poi raccolta nelle cinque grandi cisterne esterne, attraverso tubuli fittili alcuni dei quali ancora visibili al di sotto del *viridarium* al primo piano sottostante[77].

Le cisterne, comunicanti tra loro attraverso un varco nel transetto occidentale, presentano una grandezza pressoché simile, tranne che per la E, ultima del sistema e la più ampia[78] (Tav. 7). Inoltre il sistema è dotato nel tratto nord–ovest di un pozzetto di decantazione con relativo raccordo idrico[79] (Tav. 7). Dunque l'acqua defluiva al di fuori delle vasche in direzione nord, come testimoniato anche dalle diverse profondità di quota misurate sul fondo delle cisterne[80]. Queste, in pendenza da sud verso nord, hanno restituito un salto di quota di 55 cm circa.

[75] M. Grimaldi, "Lo sviluppo urbanistico dell'*Insula Occidentalis* e la Casa di marco Fabio Rufo a Pompei, in Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2010, pp. 551–556, in partic. pag. 553.

[76] Sulle fasi edilizie della Casa di Marco Fabio Rufo si veda Grimaldi 2006, *op. cit.*, pp. 257–418; M. Grimaldi, "La fase repubblicana della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", in J.P. Moret (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale sulla pittura di II stile in età tardo repubblicana*, Roma, pp. 133–155.

[77] Cfr Fig. 02 *Infra*.

[78] Cisterna **A**: l 3,54 x h 3,32 m; **B**: l 2,54 x h 3,22 m; **C**: l 2,70 x h 3,19 m; **D**: l 2,70 x h 3,14 m; **E**: l 4,12 x h 3,12 m.

[79] USR 3140.

[80] A partire da sud: SLM 22.44; 22.63; 22.69; 22.90;22.95; 23.06 quota del pozzetto di decantazione.

Le vasche furono completamente rasate fino all'altezza dell'innesto dei muri perimetrali e dei transetti di raccordo che si conservano per un'altezza massima di 50 cm circa.

E' interessante sottolineare come l'impianto di cisterne comunicanti rinvenuto nell'area esterna della casa, trovi riscontro in una descrizione di Vitruvio, a proposito dei sistemi di rifornimento dell'acqua e della depurazione della stessa: "[...] *il rifornimento avverrà tramite la raccolta delle acque piovane dai tetti a terrazza dentro cisterne lavorate con materiale di signa [...] se poi le cisterne fossero in numero di due o tre in modo che l'acqua potesse esser filtrata passando dall'una all'altra [...] perché l'eventuale presenza di limo subirebbe un processo di decantazione* [...]"[81].

Considerando la consistenza del sistema delle cisterne, ben cinque, sembrerebbe giusto ipotizzare un utilizzo di tipo industriale dell'acqua in esse convogliata. Realizzate infatti, a ridosso della cinta muraria di Pompei, ebbero evidentemente lo scopo di ovviare al problema di dove raccogliere le acque meteoriche che andavano canalizzandosi dalle strade in questo punto della città. È quindi possibile intravederne un uso pubblico seppur gestito da privati.

Inoltre, i dati emersi dall'indagine stratigrafica, ovvero la successione di tre diversi canali naturali e antropizzati nei settori esterni al portico, hanno chiarito come fosse continua e mai risolta nell'area, la necessità di sistemi per lo smaltimento delle acque[82]. Proprio alla costruzione delle cinque cisterne corrispose l'obliterazione, tramite un grande scarico di materiali[83], di uno dei canali di drenaggio di acqua preesistente, che evidentemente non dovettero più servire allo scopo, portando in quota l'intera area con il basamento delle cisterne.

L'esplorazione del tratto nord–ovest dell'impianto ha restituito una situazione costruttiva complessa: per la realizzazione del

[81] Vitruvio, *De Architectura*, VIII, 14–15.
[82] *Infra* il contributo del Dott. Alessandro Russo.
[83] US 3171

raccordo idrico, i costruttori raggiunsero lo strato vergine, delimitando verso nord l'area approfondita, tramite un contrafforte sempre in opera incerta di lava[84] dall'andamento est–ovest, che doveva altresì fungere da contrafforte verso ovest, per strutture non più conservate e distrutte al momento della realizzazione del portico di I secolo d. C., in occasione della quale sia il contrafforte che il muro perimetrale nord del sistema delle cisterne, vennero tagliati nella loro estremità occidentale[85]. Una terza compagine muraria (USM 3299) poi, coperta da USM 3253, risultava visibile tra questa e USM 3268 nella loro porzione occidentale (Tav. 7). Si può ipotizzare che l'USM 3299 sia stata realizzata in funzione di sostegno/fondazione delle vasche, almeno per la loro porzione settentrionale. Essa costruita in cassaforma, è composta da pietre laviche disposte irregolarmente e legate da malta.

Nell'angolo nord–ovest si rintracciavano inoltre, murature realizzate in cassaforma con pietre irregolari legate da malta, da ipotizzarsi come sostegno per le stesse, impostate direttamente sul banco vergine[86].

Conclusioni

L'indagine stratigrafica nell'area del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo, interessata dal posizionamento dei settori esaminati in questa sede, ha restituito tre fasi principali di occupazione: fine I secolo a.C.: l'area del giardino è interessata dalla realizzazione di un sistema industriale di cinque cisterne intercomunicanti, per la raccolta/smaltimento delle acque meteoriche e reflue che confluiscono dalle strade nel settore dell' *Insula Occidentalis*.

Prima metà del I sec. d. C. (40–62 d.C.): viene distrutto e defunzionalizzato il sistema delle vasche/cisterne per la costruzione di un portico in *opus reticolatum*, annesso agli ambienti della

[84] USM 3268
[85] US –3266
[86] UUSSMM 3270, 3297, 3302

casa, crollato a seguito del terremoto del 62 d.C. che ne andò a sfruttare quale fondazione, le murature perimetrali rasate.

Dal 62 al 79 d.C.: Nell'ultima fase di occupazione del giardino, l'area viene utilizzata come scarico per i materiali edilizi prodotti dalla ristrutturazione dell'abitazione e, nell'ultimissimo periodo di vita, per la realizzazione di un *hortus* per la messa a coltura di piantine alloggiate in *ollae perforatae*.